

Clamoroso ritrovamento del Clan Destino del "Protocollo di sorveglianza ambientale-sanitaria"

Spunta un documento "segreto"

Comune, Provincia, Ausl e Arpa unanimi: "Emissioni tossiche dagli inceneritori"
Studio del 2003 sui vari agenti inquinanti che escono dai camini

RIFIUTI DA RIMINI E SAN MARINO

Forlì "condannata" a smaltire

Da un contratto decennale siglato addirittura nel 1997

"Ma siamo sicuri che l'ampliamento richiesto per l'inceneritore di Hera, da 55mila a 120mila tonnellate di rifiuti l'anno da smaltire, sia dedicato al trattamento delle sole scorie prodotte a Forlì, così come Provincia e multiservizi ci hanno sempre assicurato?". Lo chiede il Clan Destino dopo aver rinvenuto altri due protocolli che proprio non consolano, quando si parla di inceneritore. Uno è l'accordo di programma sottoscritto nel 1997 dalla Provincia di Forlì-Cesena e dalla Provincia di Rimini, dai Comuni di Sogliano sul Rubicone e Torriana, valevole fino al 2007, e che norma lo smaltimento, da parte di Forlì, di una quantità compresa tra 70 e 95mila tonnellate di rifiuti provenienti da Rimini. L'altro è l'intesa, valida fino al 2010, stipulata tra la Regione Emilia-Romagna e la Repubblica di San Marino per lo smaltimento, sempre a Forlì, di 12mila

tonnellate di rifiuti "made in San Marino".

Se la prima intesa specifica lo smaltimento in discarica, la seconda non chiarisce. Forse, ipotizzano dal Clan Destino, nel conteggio delle 256mila tonnellate di scorie previste dal Piano rifiuti, erano già insite le oltre 100mila provenienti da Rimini e San Marino. Anche perché entrambe le intese sono precedenti alla redazione del Piano. L'ampliamento di cui si parla, per quanto riguarda l'inceneritore Hera, è la sostituzione dei primi due camini, risalenti agli anni '70, con un terzo da una capacità diversa: da 55mila a 120mila tonnellate di rifiuti, appunto. Un aumento giustificato, avevano spiegato dalla Provincia, dall'incremento della produzione di scorie nel territorio provinciale di Forlì-Cesena.

pa.cu

FORLÌ- Che l'inceneritore "faccia male" è una verità consultabile da chiunque, e non solo su Internet, ma addirittura reperibile all'ufficio contratti del Comune di Forlì. Lì è stato depositato, nel 2003, il "Protocollo d'intesa per progetto di sorveglianza ambientale-sanitaria sulla popolazione residente nell'area di Coriano", sottoscritto da Romana Bacchi per l'Ausl, Piersandro Nanni per il Comune, Gilberto Zecchi per l'Arpa, Tolmino Giunchi per la Provincia, gli ultimi due dei quali implicati nell'"eco-scandalo" dello scorso settembre. Il contratto, si legge nel protocollo, è retto da tre principali motivazioni: "La consapevolezza che le emissioni degli inceneritori comportano esposizione ad una gamma di agenti dotati di un ampio spettro di attività tossicologica; la presenza nella letteratura

scientifica di una serie di effetti avversi"; il fatto che "la credibilità di un'Amministrazione sta nel tempestivo intervento ai fini di eliminare o eventualmente contenere effetti avversi". A Forlì, le prime cause di mortalità, sono le patologie cardiovascolari e tumorali, dicono dal Clan Destino, l'associazione che si batte contro l'ampliamento dell'inceneritore di Hera e il raddoppio di quello di "Mengozzi" e che ieri mattina ha presentato il protocollo d'intesa insieme all'ultimo studio di Coriano. Malattie, queste, che, secondo una relazione dell'Agenzia governativa di protezione ambientale americana (Epa), sono dovute, almeno in parte, all'esposizione acuta, anche breve, di Pm10, una delle polveri sottili prodotte dai fumi del camino di un inceneritore. Uno qualsiasi, come quelli ai quali è stato dato, in Provincia, lo scorso

28 luglio, il primo "via libera" sostanziale.

Un nulla osta che verrà ribadito nella Conferenza dei servizi del prossimo 30 agosto. "Si stima che oltre 50 morti fra la popolazione forlivese di oltre trenta anni - si legge nello studio - siano evitabili se si riduce l'inquinamento da Pm10 da 42 a 30 microgrammi per metrocubo. Si ricordi che l'Epa stima che il 90 per cento delle emis-

sioni di un inceneritore non sono state identificate". Di certo si sa che, tra quel 10 per cento conosciuto e studiato, c'è la diossina. "L'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro ha classificato la diossina, insieme ad altre cinque sostanze che vengono emesse dai fumi del termovalorizzatore - sottolinea il Protocollo - come riconosciuto cancerogeno per l'uomo. Altre organizzazioni autorevoli, come il Comitato scientifico dell'ali-

mentazione umana, o come l'Organizzazione mondiale

della sanità, hanno concluso che l'effetto cancerogeno si realizza dopo una certa soglia, che è compresa tra uno e quattro picogrammi (un miliardesimo di milligrammo) per chilogrammo di peso di un individuo, quindi una soglia bassissima, mentre altre implicazioni, come effetti sul sistema immunitario, neurocomportamentale e l'endometriosi si possono manifestare anche a livelli notevolmente inferiori alla soglia individuata".

E ancor più grave: "In Italia le emissioni atmosferiche di un inceneritore prevedono un monitoraggio continuo, mentre per quanto riguarda gli altri contaminanti, diossine, furani e metalli pesanti, la frequenza delle misurazioni non supera quella annuale: ciò determina una carenza di informazioni proprio sui composti a mag-